

Per un museo del bosco a Rocca di Papa

Riceviamo e pubblichiamo una nota appello di ItaliaNostra Castelli Romani, in cui il suo Presidente Enrico Del Vescovo lancia la proposta di un museo del bosco a Rocca di Papa.

“ITALIA NOSTRA CASTELLI ROMANI lancia un appello alla società civile ed in particolare a tutti i candidati sindaco di Rocca di Papa affinché, chiunque sarà al governo della città, in seguito alle prossime elezioni comunali, si impegni concretamente, ed in tempi brevi, alla realizzazione di un progetto che riteniamo certamente originale e qualificante per la città di Rocca di Papa, un progetto legato alle tradizioni culturali ed ai valori identitari della città. L'autrice del progetto Maria Pia Santangeli, nota scrittrice ed animatrice culturale, afferma giustamente, e noi come Italia Nostra Castelli Romani ci sentiamo partecipi fino in fondo di questo ideale, che: “Tutti abbiamo la responsabilità di NON SPEZZARE IL FILO DELLA MEMORIA.” Proprio in virtù di questo ideale l'idea di un “MUSEO DEL BOSCO” non può e non deve passare inosservata all'opinione pubblica, poiché potrebbe dare vita ad una peculiarità affatto non comune ed diventare un prezioso riferimento nel panorama dei luoghi di interesse culturale e storico nella regione Lazio come nel centro Italia. Del resto da tempo si vanno diffondendo in Italia i musei etnografici che ritraggono il passato e la vita contadina e, certamente, la comunità di Rocca di Papa era legata profondamente alle attività nei boschi circostanti. Perché dunque rinunciare a farlo anche a Rocca di Papa, sapendo che non sembrerebbe esserci ancora un museo del bosco in Italia?

ITALIA NOSTRA CASTELLI ROMANI desidera dunque offrire in tal senso tutta la sua collaborazione ed il suo impegno affinché il progetto suddetto vada a buon fine.

Per approfondire e chiarire meglio le ragioni e caratteristiche concrete del progetto, non troviamo nulla di meglio che riproporre le parole della stessa autrice Maria Pia Santangeli in un articolo già pubblicato sul Piccolo Segno nel 2012 .

“ Perché un Museo del Bosco a Rocca di Papa (articolo)

Durante la ricerca da cui è nato il libro *Boscaioli e carbonai nei Castelli Romani*, ho intervistato circa sessanta persone, uomini per lo più, ma anche donne: rocchigiani, roccaprioresi, larianesi, nemesi, velletrani, marchigiani di Sarnano, boscaioli veri e propri, ma anche mulattieri sia locali sia abruzzesi, rogaróli di Genzano, bovari di Lariano, barcaioi di Gastelgandolfo. (Questi ultimi trasportavano il legname da una parte all' altra del lago Albano). Tutti mi hanno riferito, fra tante altre cose, che i rocchigiani erano il gruppo di boscaioli più numeroso e anche quello che comprendeva i boscaioli più specializzati. I marchigiani, che si fermavano nei Castelli per cinque-sei mesi vivendo in baracche nel mezzo dei boschi, erano considerati più lenti, ma più precisi, per questo venivano affidati alle loro compagnie i boschi più estesi.

Fra i lavoratori del bosco di Rocca di Papa mancavano solo i bovari, cioè quelli che trascinavano fuori dal luogo del taglio travi e pali con le coppie di buoi, le cosiddette vette. (I bovari erano di Rocca Priora, di Artena e di Lariano.). Tutti gli altri, considerando anche i fascettari, i manicari, gli scalari e i carbonai possedevano una grande conoscenza degli alberi, del legno, della natura in genere, avevano una grande cura dei loro attrezzi che sapevano costruire e mantenere efficienti. Le accette, spesso riposte sotto il letto matrimoniale, erano muti testimoni della vita domestica.

Mi piace ricordare tre testimonianze: le parole del carbonaio Libertario De Santis:” Devi conoscere il legno, che è diverso a seconda del sole e dell' ombra che ha preso, della terra che ha succhiato”; del tagliatore Metardo Rufini: “L' attrezzo buono fa l' uomo bravo” e del fascettaro Dante Gentili che in poche parole dà un' idea dei lavori di una volta: “Prima della guerra lavoravamo tutti nel bosco, chi stroncava, chi facevamo, e c'erano pure gli scorzini, che erano ragazzi, e mi ricordo anche che c'erano i miei coetanei che sono morti in Russia. Prima hanno fatto questo lavoro, 'ste fatiche, e poi sono andati a morire là “.



